

SOLENNITA' DI CRISTO RE DELL'UNIVERSO  
Letture: Ez.34,11-12.15-17;ICor.15,20-26.28;Mt.25,31-46

Per quanto anacronistica possa risultare oggi, la parola "Re", quando viene pronunciata per identificare una forma di governo politico, che nella sua immagine antica è ormai ritenuta superata anche in quei paesi in cui la monarchia è ancora in vigore, essa non lo è se le si dà un senso non politico, ma un senso più ampio, quel senso che la Chiesa riferisce a Cristo.

La parola Re, applicata a Cristo ha un triplice significato, così come esso è rilevato dalle tre letture della liturgia di oggi.

Questi significati sono legati al valore etimologico stesso della parola Re e oggi potremmo tradurli, con un vocabolo attuale, mediante la parola potere, nell'accezione positiva del termine, non in senso negativo dunque, ma nel senso in cui il Vangelo usa questa parola: è il valore che ha il termine greco "exousia".

Non si tratta di un potere dispotico e opprimente, ma di un'azione liberante: Cristo ha il potere di liberare l'uomo dalle sue schiavitù e gli vuole trasmettere il potere di vivere da uomo libero.

In questo senso il Vangelo parla di un Regno di Dio e Gesù stesso, di fronte a Pilato afferma di essere Re.

Il primo compito di Cristo Re e il primo modo di esercitare il potere da parte di Cristo lo desumiamo dal Vangelo che abbiamo letto: è l'esercizio del potere di giudizio. Cristo è Re in quanto è giudice. Giudice non solo nel senso del giudizio finale che il testo descrive per immagini, ma anche nella storia, e non solo al termine di essa.

Cristo è infatti oltre che il giudice, anche il criterio di giudizio: senza un'esplicita sequela di Cristo l'uomo non riesce a giudicare pienamente le sue stesse azioni. Anche se può esserne in qualche modo responsabile moralmente e sapere ciò che è bene e ciò che è male, ultimamente non riesce a rendersi conto della piena dignità di ciò che fa perchè non vede il significato delle cose, non si accorge del fatto che persone e cose hanno la loro consistenza in Cristo, "centro del cosmo e della storia".

E' indicativo che nel testo del Vangelo, sia coloro che vengono condannati, come coloro che vengono definiti giusti chiedono: "Signore, quando mai ti abbiamo veduto?"

Se non stupisce il fatto che i condannati pongano questa domanda, perchè è chiaro che loro non hanno guardato all'uomo come a colui che porta l'immagine e la somiglianza con Cristo, stupisce invece sentire che la pongono coloro che sono stati giusti. Non si può trattare certo di una falsa umiltà o di una domanda retorica, perchè questa non sarebbe stata attribuita ai giusti dall'evangelista.

In effetti vi sono almeno tre motivi per cui un uomo che è giudicato giusto, nel suo comportamento, può non avere avuto la piena conoscenza della Presenza di Cristo nell'altro uomo.

- Il primo tipo di giusti sono quelli che non hanno mai incontrato l'Annuncio di Cristo e quindi non hanno ricevuto la Rivelazione, perciò sono giusti per quanto è umanamente possibile e per quello che la Grazia, che Dio loro concede e che pur non conoscono, loro rende possibile;

- Il secondo tipo di giusti sono coloro che, pur avendo la fede, spesso non riescono a farne il fondamento culturale del loro agire: agiscono sì in nome della carità cristiana, ma senza una perfetta consapevolezza della dignità del prossimo nei confronti del quale operano il bene, per cui non sanno riconoscere la presenza quasi-sacramentale di Cristo nell'altro uomo, conseguente all'incarnazione e alla redenzione. Costoro alla fine dei tempi avranno una sorpresa, secondo il Vangelo, perchè non avevano pensato che Cristo fosse così presente nell'uomo. Saranno premiati per quello che hanno fatto, ma avranno bisogno di essere anche loro corretti, quanto allo sguardo sulla realtà. Mi sembra molto importante sottolineare che la Presenza di Cristo nel prossimo non è da intendersi in senso blandamente allusivo e ispiratore di buone azioni, ma si tratta di una Presenza che si avvicina alla modalità del sacramento, in quanto nell'unione ipostatica il Verbo si è unito alla natura umana, e quindi, in certo modo, ad ogni uomo: è una presenza reale perchè operante in ogni uomo e da questo punto di vista va valutata. Spesso invece siamo portati a ritenere che debba essere solo un'ispirazione morale: si dice che si dovrebbe amare "come se l'altro fosse il Signore", creando una sorta di simulazione di comportamento: è una posizione che va certamente corretta, per la sua inadeguatezza.

- Infine, il terzo tipo di giusti sorpresi, saranno quelli che pur avendo avuto occhi per vedere Cristo in molte occasioni, si accorgeranno di quanto più sorprendente della loro esperienza e del prevedibile è la Presenza totalizzante del Signore e di quante volte, pur avendo vissuto un serio senso di appartenenza a Lui, la coscienza della Sua presenza è loro sfuggita di mano, quasi come un dono incontenibile per la Sua grandezza. Costoro saranno accolti e premiati con una nuova capacità (virtus) di vedere e sperimentare la Presenza che "è tutto in tutti" al punto che la visione che hanno avuto in precedenza di Cristo, risulterà così pallida cosa, rispetto alla Gloria, che dovranno ammettere di non averlo mai visto così prima d'ora: "quando mai ti abbiamo veduto...".

Il secondo modo in cui Cristo è Re, ovvero il secondo tipo di potere che esercita si manifesta in un potere di vittoria: esso è descritto dalla seconda lettura di oggi. E' il potere di vittoria sul peccato e le sue conseguenze umanamente più terribili: il dolore e la morte. La potenza di un re, la stabilità di un governo si misurano dalla sua capacità di vincere gli aggressori in maniera permanente e definitiva. Attraverso la Chiesa che è la Presenza sacramentale di Cristo nella storia oggi, Cristo Re mostra la sua vittoria riconciliando a sé tutto quell'universo che è lasciato, nelle sue apparenze sotto il potere di Satana. Alla fine dei tempi anche la morte, che è il giogo più pesante attraverso cui l'uomo è costretto a passare in conseguenza del peccato, sarà distrutta, riaffidando anche la dimensione esteriore, esplicitamente, alla Signoria di Cristo.

Infine il terzo modo di essere Re e di esercitare il potere di Cristo è descritto nella prima lettura ed è il governo di tutte le cose, descritto dall'immagine del Pastore che ha cura di tutte le Sue pecore, delle sane e delle malate. E' la Provvidenza di Cristo Re dell'universo.

Queste tre dimensioni del potere regale di Cristo sono a loro volta riconducibili al triplice *munus* di Cristo Signore e Redentore:

- il *munus propheticum* attraverso il quale Egli esercita il potere di giudizio e si costituisce criterio di giudizio in quanto proclama ed è la Verità;
- il *munus sacerdotale* attraverso il quale, nel sacrificio della croce, compiuto nell'obbedienza al Padre, Egli con la potenza della Resurrezione esercita il potere di vittoria sul peccato e sulla morte;

- il *munus regale* in senso proprio attraverso il quale Egli manifesta il suo potere di governo esercitando la Provvidenza nei confronti di tutto ciò che ha creato e dell'uomo che ha redento.

Noi che attraverso il sacramento del Battesimo e della Confermazione riceviamo lo stesso triplice *munus* siamo guidati a partecipare allo stesso potere di Cristo Signore per divenire signori di noi stessi e del mondo intero, attraverso l'obbedienza al progetto del Padre, attraverso lo sguardo della fede. Chiediamo a Cristo Re che ci conceda di poterlo vedere, riconoscere presente là dove Egli è e opera: nella Chiesa, in ogni uomo, nell'universo.

Bologna, 25 novembre 1984